

28
il nodo
SCUOLE IN RETE

anno 8°

Valori dell'Infanzia
o Infanzia come valore?

Circolare Prot. n. 5279/A39 - 15 dicembre 2005

sommario

3

A. GRANATA, M. FERRACUTI, Presentazione

editoriale

4

M. FERRACUTI, Sollevare il mondo con le ali dell'infanzia

dalle Università di...

7

F. BLEZZA, Il valore del padre

10

S. CHISTOLINI, La questione economica dell'infanzia

14

E. DUCCI, Dalla Grecia un messaggio per l'infanzia

16

F. FRABBONI, L'infanzia in sella a due secoli

20

R. LOLLO, Letteratura e infanzia

23

S. S. MACCHIETTI, Doni e "valore" dei bambini

26

A. NOBILE, Educare e motivare alla lettura

29

S. POLENGHI, Famiglia e infanzia nell'età moderna

32

F. PULVIRENTI, Un/a insegnante di "esperienza" per un/a bambino/a che "è" di più

36

O. ROSSI CASSOTTANA, La valorizzazione dell'infanzia. Paradigmi scientifici e sociali

45

V. ROSSINI, Infanzia e bisogni educativi speciali

49

G. GALEAZZI, Quale valutazione dell'infanzia?

52

A. NAPOLIONI, Perché nei piccoli conti il futuro

81

C. PANDOLFI, Il diritto ad un'apprendimento consapevole

dall'estero

58

G. ALPINI, La letteratura per l'infanzia e i media: la proliferazione dei prodotti anglo-americani

83

I. TANONI, Scuola dell'infanzia, famiglia e portfolio delle competenze

*dall'Ufficio Scolastico Regionale
Basilicata*

85

AA. VV., La pagina della poesia

63

F. FASOLINO, Infanzia

contributi

65

M. SCHETTINI, La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

87

G. CORSI, Infanzia come valore e gioco musicale

*dall'Ufficio Scolastico Regionale
Marche*

91

D. M. MAZZEO, La cultura arbereshe nelle istituzioni: USR Basilicata e comuni. Gli sportelli linguistici

69

M. T. MIRCOLI, Liberare l'infanzia restituendole il suo 'bosco di betulle'

*spazio aperto - Recensioni**dalle Istituzioni scolastiche*

92

M. PINTO, *Nella terra dei Brigantidi* C. Lostaglio

71

M. COVIELLO, "Non uno di meno": la scuola e i diritti dell'infanzia

93

A. VACCARO, *L'affaire Gesualdo* di R. NIGRO

74

S. GALELLA, L'infanzia nella scuola della riforma

rubrica etimologica

77

M. MARCONE, *Sedes sapientiae*

94

R. CORRADETTI, Psittacismo, obiettivo, metodo, negativo, contesto

78

A. RIVERSI, I diritti del bambino e la riforma Moratti

We have a dream

Cari Amici del Nodo,

con il numero 28 del Nodo presentiamo il “prodotto” più prezioso e “raffinabile” dell’umanità, anzi il futuro stesso dell’umanità: il bambino, germoglio e radice della famiglia, orgoglio della scuola perché espressione più alta della sua “vision” e della sua “mission”. Da Lui parte la vita negli indefiniti momenti del suo farsi, da Lui il senso della vita la cui forma è legata ai molteplici fili di relazioni con cui intesserà la sua esistenza a partire dalla famiglia e dalla scuola.

Abbiamo scelto il tema dell’infanzia non solo sulla prospettiva vicina del Natale che esalta l’infanzia fino a divinizzarla, ma anche, purtroppo, sulla visione di uno spettacolo mondano che non rappresenta il miglior habitat come culla di un bambino. I “media” che ci parlano di bambini sembrano, spesso, l’Angelus novus di Benjamin che si volge indietro a guardare scenari di rovine, di violenze, di morte. Perché mai questo accanimento sull’innocenza?

E allora noi, “sacerdoti” della scuola e dell’educazione, vogliamo riproporre e far nostro il “sogno” lontano di M. L. King sulle rosse colline della Georgia: I have a dream.

Il sogno che ogni bambino, come Rosa Parks, abbia il suo posto giusto nel mondo senza essere discriminato per la sua pelle, la sua razza, la sua religione, il suo status sociale, ma accolto in una terra ove soffia il vento dell’amore.

Il sogno che ogni bambino trovi rifugio e protezione nel cuore dei genitori, focolare dei primi sentimenti, ove struttura e difende la sua identità e personalità.

Il sogno che la scuola sappia accendere la fiamma della sua intelligenza sollecitando le sue grandi potenzialità, faccia risplendere in lui la luce della cultura e “la forza dell’amore” come insegnava King.

Il sogno che il bambino prenda per mano questo uomo adulto del postmoderno, gli insegni a ridiventare bambino per tornare fratello di una comune umanità.

Il sogno che il bambino, anche quando, nella vita, si levano venti turbinosi, non si trasformi mai in “angelo” decaduto e impotente, ma in una dimora di Angeli che narrano la gloria di Dio e la pace fra gli uomini: questo sogno hanno fatto i relatori del Nodo perché tutti i bambini del mondo possano ancora sognare.

Concludiamo con un pensiero caro al Direttore Generale, Prof. Franco Inglese, ai suoi collaboratori, agli insegnanti che lavorano nelle impervie scuole della Basilicata per rendere dignitosa e rispettata la vita dell’infanzia.

Un grazie e un augurio affettuoso a tutti i lettori, ai meravigliosi collaboratori del Nodo: un augurio moltiplicato in proporzione al “peso” del Natale e Capodanno che si presentano carichi dei loro giorni indare ed avere.

Ci scusiamo con gli autori degli articoli non pubblicati perché arrivati in redazione troppo tardi, ma non li lasceremo cadere.

Un arrivederci personalizzato, in qualche fortunata occasione, che ci permetta di sostituire le E-mail con i vostri volti.

Affettuosamente

Angela Granata, Mario Ferracuti

Sollevare il mondo con le ali dell'infanzia

MARIO FERRACUTI
Università Cattolica

Ellen Key, all'inizio del secolo passato, aveva chiamato il "900" *Il secolo dei fanciulli*, lanciando, insieme all'americano Stanley Hall un movimento culturale per lo studio del fanciullo, la sua tutela culturale e il riscatto dallo sfruttamento. Neil Postman, negli anni '80, dava inizio al suo libro, *La scomparsa dell'infanzia*, con queste parole: "I bambini rappresentano il messaggio vivente che noi trasmettiamo a un futuro che non vedremo".

Dunque, tante erano le speranze del '900, espresse attraverso la cultura, sull'investimento del "capitale fanciullezza" a fondamento della dignità dell'umanità adulta. Chi, infatti, può negare questa forza primigenia alla fragilità della fanciullezza? Eppure a tutti è fin troppo nota la perversità di quel secolo dissacrato anche con il sangue della fanciullezza sui molteplici teatri di guerra. Anne Frank, con il suo umanissimo *Diario*, può rappresentare l'icona più emblematica posta al centro di quel secolo.

Il secolo XXI, appena dentro al terzo millennio, si presentava carico di speranze. Chi non ha sognato albe più luminose, orizzonti più tersi sul cammino dell'uomo e culle più ospitali per l'infanzia? È, invece, dinanzi agli occhi di tutti la durezza dei primi anni di questo secolo che ancora non depone la maschera del precedente. I grandi sembrano impegnati nei loro giochi di politica e di guerra, i bambini sono ancora profanati e umiliati dai grandi con i loro commerci di scambio.

Anche questa porzione di secolo dunque ha già una sua tragica icona a rappresentare il volto della fanciullezza bruciata: è il *bambino kamikaze* di appena 10 anni, con la sua cintura imbottita di esplosivo, che avanza sulle vie di Bagdad contro uomini e bambini coetanei. Quanta distanza, in dignità, tra la fine tragica ma trasfigurante di Anne Frank e questa morte, per la morte, del bambino suicida-omicida! Infinite sono le maschere del male che si servono dei volti della fanciullezza. Sarà questo un riflusso fugace del vecchio secolo o sarà esso un segnale di battaglia per il tempo avvenire? Dovrà continuare ancora questo scandalo d'una umanità in guerra perenne e d'una infanzia così umiliata?

Questi pensieri e questi incubi ci hanno spinti a pensare al tema dell'infanzia per il numero del "Nodo" che uscirà nel periodo del Natale 2005. Un tempo che, per un momento, ci sottrae alla tragicità della storia per restituirci il

respiro del divino alitato sul volto di un bambino.

Un tempo che ci sollecita a riascoltare gli accenti delle voci più alte, più ispirate ai bambini che si sono levate a difesa della fanciullezza. Ricordate il grande Rousseau, il “mistico” della fanciullezza? “Uomini, siate umani, è il vostro primo dovere... amate l’infanzia; favorite i suoi giochi, i suoi piaceri, il suo amabile istinto”. Da questa premessa ricca di umanesimo e di pedagogia dobbiamo partire per introdurre il discorso *sui valori dell’infanzia e sulla infanzia come valore*. Al di fuori di questa pre-condizione psico-pedagogica possiamo parlare solo, per riprendere una bella metafora del Canevaro, di “Bambini che si perdono nel bosco”.

Ma non si “perdono nel bosco” i docenti universitari e gli studiosi che trattano, in questo numero 28 del Nodo, i molteplici temi-problemi dell’infanzia che attraversano la famiglia, la scuola, la società e sono ripensati e scritti con affetto responsabile, attenzione premurosa, preparazione culturale.

E il tutto in una disamina dei valori che trascende schematiche tassonomie per farsi riflessione e pensiero operativo. D’altronde sono molti i Pedagogisti che tracciano questa strada. Reboul avverte che “il campo dei valori è senza limite, è tanto esteso quanto la realtà, anche se non è proprio lo stesso, visto che ci sono delle realtà senza valori e dei valori senza realtà”. E, sul piano scolastico, è Durkheim che in *L’educazione morale* ci offre una sintassi di valori che trascende i percorsi curriculari della stessa scuola perché “è la vita scolastica stessa che diventa una lezione morale... se la scuola funziona bene, l’educazione morale si fa da sola; il bambino impara la morale come la lingua materna nella famiglia: senza pensarci”. Rousseau l’aveva già detto: “la sola lezione di morale che convenga all’infanzia, e la più importante in ogni età, è di non far mai male a nessuno”. Dunque la responsabilità della tutela affettiva, morale e culturale dell’infanzia è tutta a carico dell’adulto e non solo attraverso azioni dirette e positive ma, preventivamente, mediante una “pars destruens” che lo aiuti a deporre pregiudizi ricorrenti sull’infanzia. Occorre un processo di autoliberazione da una cultura negativa sull’infanzia, considerata, sovente, quasi un *peccato originale* da rimuovere, dimenticando, come sostiene la Montessori, che il bambino, forse più dell’adulto, ha un *maestro interiore* “l’io che pensa, che vuole, che desidera, che ama, che lo guida”. Ne consegue l’impegno a educare il progresso naturale della persona, la sua originalità e le sue esigenze di significato, la sua libertà e la sua tensione sociale ed etica, difendendo il territorio della persona-bambino dalle eventuali contaminazioni dell’ambiente adulto con affettuosa determinazione: “Maestri, è ancora Rousseau, lasciate le smorfie, siate virtuosi e buoni, chè i vostri esempi si incidano nella memoria dei vostri allievi, in attesa di poter entrare nei loro cuori”.

È una lezione magistrale per i maestri ma soprattutto per i genitori.

La famiglia è il luogo primario dell’appartenenza dove si sviluppa e ricerca la propria identità: un buon rapporto con i genitori favorisce il giusto sviluppo della vita; un cattivo rapporto è causa di turbe del carattere e del comportamento. Nella famiglia il bambino vive i suoi primi anni, struttura la propria coscienza, si forma il suo equilibrio, tanto che a 4 o 5 anni, tutto o quasi, è giocato sul piano della personalità.

Oggi la lezione di Rousseau assume carattere particolare perché la nostra civiltà tende a classificare anche i sentimenti, gli affetti, le emozioni

trasformandoli in prestazioni. I figli ricevono in merce quello che non hanno in relazioni intraparentali mentre, così come sostiene Freud, il bambino teme, al fondo di ogni cosa, la perdita dell'amore dei genitori. Il piccolo della specie umana non sopravvive se non ha vicino un adulto che gli garantisce un contatto caldo e avvolgente, non astratto, ma addirittura di pelle. Una relazione forte, quindi, senza fraintendimenti, non un abbandono spontaneistico perché è lo stesso Rousseau a ricordare che: "se voi cedete ai pianti del neonato, preparate un futuro tiranno". Educare ai valori esige rispettare passaggi che, proprio in forza della legge dell'amore, implicano sovente strettoie sofferte che immettono però nel mondo di quella che Max Weber chiama "etica della responsabilità" o più significativamente ancora, "etica della convinzione".

Tuttavia tra il genitore/maestro e il figlio/discepolo esiste uno spazio occupato dallo *zeitgeist*, uno spirito del tempo che sembra congiurare a favore dell' "infanzia scomparsa" o dell' "infanzia bruciata".

Per la verità ogni epoca ha il proprio demone e in ogni tempo potrebbe ripetersi quanto è scritto negli *Atti degli Apostoli* 2,40: "salvatevi da questa generazione perversa". A me pare che un demone di questo nostro tempo, una delle tristi connotazioni di questa nostra epoca è la mancanza di salvaguardia, di tutela e difesa delle persone più deboli.

C'è una bruttissima letteratura su anziani, donne, e bambini che, ogni giorno, i mezzi di comunicazione ci gettano in faccia. "Se qualcuno scandalizza uno di questi piccoli, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da asino e venisse sommerso nel fondo del mare" (Mt 18,6): questo nostro secolo uccide e scandalizza bambini; e non mi riferisco soltanto alle tragedie di guerre vicine e lontane, agli episodi di inciviltà che coinvolgono nell'abbandono, nella fame, nel sangue migliaia di bambini in terre lontane, ma anche ai bambini di casa nostra, della evolutissima civiltà di questo secolo XXI che, forse, verrà ricordato per aver tanto parlato di habitat, di ben-essere, di ecosistema ma, nel contempo, di non essere riuscito ad offrire una "oikos", una casa, una culla di affetti, di premure, di protezioni ai bambini, sovente, abbandonati alle eccitazioni, alle mode d'epoca senza riuscire a preservare loro "il cuore dal vizio" e la "mente dall'errore".

Pensate per un momento a un bambino, nelle attuali condizioni, che si senta garantito nel cuore e nella mente! Cioè restituito alla sua infanzia, decongestionato da internet, dalla TV, sottratto alla solitudine, garantito nel mondo degli affetti, avviato alla socializzazione, a vivere "insieme" e non soltanto "accanto o sopra" gli altri.

Pensate se entro questa prospettiva del ginevrino potessimo inscrivere un nuovo modo di pensare, di "agire", di educare l'infanzia. Siamo certi: il futuro dei bambini di tutto il mondo si caricherebbe di forti speranze e su questo nostro secolo spunterebbero virgulti e radici di una civiltà diversa dalla precedente perché un bambino felice splende di luce tale da illuminare anche le strade dell'adulto.

